

RES PUBLICA  
LITTERARUM  
QUADERNI • 2

DOCTISSIMUS  
ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR  
STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di  
PAOLO D'ALESSANDRO E ANGELO LUCERI

---

IN RE PUBLICA LITTERARUM  
LIBERI NOS SUMUS

---



Roma TrE-Press

2024

Università Roma Tre  
Dipartimento di Studi Umanistici



RES PUBLICA LITTERARUM  
STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

QUADERNI

2

---

*In re publica litterarum liberi nos sumus*

---



Roma TriE-Press

2024



## RES PUBLICA LITTERARUM • QUADERNI

La terza serie di «Res publica litterarum - Studies in Classical Tradition», edita dalla Roma TrE-Press sotto gli auspici del Dipartimento di Studi Umanistici del medesimo Ateneo, torna a essere affiancata da una collana di studi e ricerche, come l'aveva concepita il suo fondatore Sesto Prete quando insegnava all'Università del Kansas.

I *Quaderni* intendono coprire tutti gli ambiti di interesse di «Res publica litterarum» con interventi piú ampi e approfonditi di quanto non consentano i limiti di un articolo su rivista, ma con il medesimo rigore metodologico assicurato dalla *peer review*: gli autori e le opere della classicità greco-romana e i continuatori medievali e umanistici, spesso legati gli uni agli altri da espliciti rapporti di derivazione, da puntuali riprese formali e contenutistiche o semplicemente da sottili trame allusive e giochi emulativi; i monumenti e le testimonianze storiche, epigrafiche e documentarie di carattere giuridico, socio-politico o artistico, necessari per ricostruire e comprendere, insieme alle vicende dei popoli, le trasformazioni linguistiche e gli orizzonti letterari; la tradizione grammaticale in età ellenistica e a Roma e il suo contributo all'evoluzione della scuola e dell'insegnamento; il rapporto dialettico tra letteratura e produzione tecnico-scientifica; le mutevoli sorti di sopravvivenza o fortuna, trasmissione e ricezione dei testi nel corso dei secoli; la storia della filologia e degli studi greco-latini; la presenza e l'attualità dell'antico nel mondo contemporaneo.

Aperta a collaboratori e a lettori di tutto il mondo, plurilingue e *open access*, garantita da un comitato scientifico internazionale di altissimo livello, la collana accoglie edizioni critiche, monografie e miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo: tipologie librarie orientate in vario modo alla costruzione di una condivisa e transdisciplinare *res publica* della cultura.



# RES PUBLICA LITTERARUM

STUDIES IN THE CLASSICAL TRADITION

Founded by Sesto Prete

QUADERNI

---

## ADVISORY BOARD - COMITATO SCIENTIFICO

Francis Cairns  
*The Florida State University*

José Carlos Miralles Maldonado  
*Universidad de Murcia*

Jean-Louis Charlet  
*Université de Provence*

Sergio Pagano  
*Archivio Apostolico Vaticano*

Alessandro Fusi  
*Università della Tuscia*

Costas Panayotakis  
*University of Glasgow*

Philippe Guérin  
*Sorbonne Nouvelle (Paris 3)*

Hermann Walter  
*Universität Mannheim*

Heinz Hofmann  
*Universität Tübingen*

Arnaud Zucker  
*Université Côte d'Azur*

---

## BOARD OF MANAGEMENT - COMITATO DIRETTIVO

GUIDO ARBIZZONI, *Università di Urbino* • ANTONIO CARLINI, *Università di Pisa*  
PAOLO D'ALESSANDRO, *Università Roma Tre* (Executive Director - Direttore  
esecutivo) • MARIO DE NONNO, *Università Roma Tre* • LOUIS GODART, *Università di*  
*Napoli Federico II* • ENRICO MALATO, *Università di Napoli Federico II* • GIORGIO PIRAS,  
*Sapienza Università di Roma* • CECILIA PRETE, *Università di Urbino*

## EDITOR - DIRETTORE RESPONSABILE

PIERGIORGIO PARRONI, *Sapienza Università di Roma*

## EDITORIAL MANAGER - RESPONSABILE DI REDAZIONE

ANGELO LUCERI, *Università Roma Tre*

## ASSISTANTS TO THE EDITOR - REDAZIONE

ANDREA BRAMANTI, *Sapienza Università di Roma* • ORAZIO CAMAIONI, *University of*  
*Oxford* • JESSICA FELICI, *Scuola Normale Superiore di Pisa* • MARCO FRESSURA, *Universi-*  
*tà Roma Tre* • ALESSANDRO GELSUMINI, *Università di Chieti-Pescara G. d'Annunzio*  
ANDREA MURACE, *Università Roma Tre* • ALESSANDRA PERI, *Università di Cassino e del*  
*Lazio meridionale*



DOCTISSIMUS  
ANTIQUITATIS PERSCRUTATOR  
STUDI LATINI IN ONORE DI MARIO DE NONNO

a cura di  
PAOLO D'ALESSANDRO  
E ANGELO LUCERI

prefazione di  
MASSIMILIANO FIORUCCI

---

IN RE PUBLICA LITTERARUM  
LIBERI NOS SUMUS

---



*Roma TrE-Press*  
2024



*Coordinamento editoriale:*  
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

*Elaborazione grafica della copertina:* **MOSQUITO**.mosquitoroma.it

*Caratteri tipografici utilizzati:*  
Ahellya, Baskerville, Linux Libertine, Romanus (copertina e frontespizio)  
Bembo, Times New Roman (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Grafica Elettronica [www.graficaelettronica.it](http://www.graficaelettronica.it)

Edizioni: *Roma TrE-Press*®  
Roma, gennaio 2024  
ISBN: 979-12-5977-294-7  
<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre- Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

*Mario optime septuagenario*



## SOMMARIO

MASSIMILIANO FIORUCCI, <i>Prefazione</i>	1
IRENE LEONARDIS, <i>Un servo al bivio, tra 'basileia' e 'ruinae': per una rilettura di Plaut. Epid. 1-101</i>	3
ALESSANDRO RUSSO, <i>Nota a Enn. ann. 12 sg. Sk. (con un'appendice sull' 'Euhemerus')</i>	16
ANDREA BRAMANTI, <i>Il ciclope antropofago di Ennio, ann. 319 sg. Sk.</i>	27
MARINA PASSALACQUA, <i>Ennio e Lucrezio: due note</i>	37
GIUSEPPE ARICÒ, <i>Due note su frammenti tragici latini</i>	47
IVANO DIONIGI, <i>Dedalo: la natura o l'uomo?</i>	62
VITTORIO FERRARO, <i>Nota lucreziana, con nuova lettura dell'arrivo della peste ad Atene (Lucr. VI 1138-43)</i>	72
ELISA ROMANO, <i>Memoria e modelli culturali in Cicerone: il proemio del quinto libro del 'De finibus bonorum et malorum'</i>	78
SALVATORE MONDA, <i>Cicerone, l'epistola ad Attico XIII 21 e gli 'Academica'</i>	93
ANDREA BALBO, <i>Non poter parlare in ambito oratorio: alcune considerazioni su 'elinguis'</i>	103
STEFANO ROCCHI, <i>Un motivo comune a Sall. Iug. 14, 17 e Verg. Aen. IV 320 sg.</i>	111
PAOLO D'ALESSANDRO, <i>Il giambelego 'archilocheo' di Hor. epod. 13 e il 'saffico maggiore' di carm. I 8</i>	114
MICHELA ROSELLINI, <i>Osservazioni su 'sordidus', 'sordeo', 'sordes' in ambito retorico e letterario</i>	122
CARLO DI GIOVINE, <i>Le amicizie 'utilitatis causa': una riflessione di Seneca in epist. 9</i>	136
CLAUDIO GIAMMONA, <i>La prima coppa (Apul. flor. 20, 3): una proposta</i>	148
ELENA SPANGENBERG YANES, <i>'Aulo Gellio' è mai esistito?</i>	157
ALBERTO D'ANNA, <i>I Cor. 15, 52 nella tradizione latina dell'apocrifia 'Epistula III ad Corinthios'</i>	192
MARCO FRESSURA - DARIO MANTOVANI, <i>Frammenti di un codice pergamenaceo dei 'Manualia' di Giulio Paolo</i>	201
CARLA LO CICERO, <i>Un lettore medievale di Gregorio di Nazianzo: una ricognizione del paratesto del Vat. Reg. Lat. 141</i>	249
PIERGIORGIO PARRONI, <i>Tre note sul 'De Nabuthae historia' di Ambrogio</i>	281
LEOPOLDO GAMBERALE, <i>«Multa etiam quae dictata non sunt, tamen a me dicta conscripta sunt»: a proposito delle 'Retractationes'</i>	290
MARTINA ELICE, <i>La prefazione del 'De metris Horatii' di Servio: una proposta di lettura</i>	313
STEFANO GRAZZINI, <i>Una congettura (di Mario De Nonno) a Servius Danielis, ad Aen. IX 715</i>	328
SERENA AMMIRATI, <i>La fatica del lavoro di copia tra verità e 'fictio': una lettura del colofone del Pal. Lat. 195</i>	334

## SOMMARIO

ALESSANDRO GARCEA, <i>Nota a Cleonio, fonte della dottrina pliniana sui pronomi</i>	344
ROLANDO FERRI, <i>Le istruzioni per l'illustratore nella cosiddetta 'Itala di Quedlinburg': una testimonianza poco nota di 'latino informale'</i>	355
MARCO MANCINI, <i>Isidoro, orig. IX 1, 8 e la tipologia fonetica delle lingue mediterranee</i>	366
ERNESTO STAGNI, <i>Miscellanea con sorpresa</i>	392
PAOLO DE PAOLIS, <i>Dall'Abruzzo a Reichenau: il manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 229</i>	403
LUIGI MUNZI, <i>Un colophon 'isperico' nel codice München Clm 396</i>	427
ANNA ZAGO, <i>L'ultimo dei grammatici latini? Il trattamento della 'prolepsis' nel 'De grammatica' di Ugo di San Vittore</i>	467
ARNALDO MARCONE, <i>Agatocle e Ierone nella lettura machiavelliana</i>	482
STEFANO POLETTI, <i>La 'Dissertatiuncula sciagraphica de Nerone Antichristi typo' di Melchior Goldast: un capitolo ritrovato della ricezione di Petronio</i>	493
ANGELO LUCERI, <i>L'Epithalamium Auspicii et Aellae' (AL 941 R.²): vicende e fortuna di un falso secentesco</i>	507
<i>Postfazione dei curatori</i>	533
INDEX - INDICE, a cura di ANDREA BRAMANTI e ANGELO LUCERI	
I. Manoscritti	537
II. Passi discussi	541
III. Nomi	548

## LA PRIMA COPPA (APUL. FLOR. 20, 3): UNA PROPOSTA

Sapientis viri super mensam celebre dictum est: 'prima', inquit, 'creterra ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam'. Verum enimvero Musarum creterra versa vice quanto crebrior quantoque meracior, tanto propior ad animi sanitatem. Prima creterra litteratoris rudimento eximit, secunda grammatici doctrina instruit, tertia rhetoris eloquentia armat. Hactenus a plerisque potatur. Ego et alias cre terras Athenis bibi: poeticae commotam, geometriae limpida, musicae dulcem, dialecticae austerulam, iam uero universae philosophiae inexplabilem scilicet <et> nectaream.

Il brano dei *Florida* (20, 1-4) contiene una descrizione dei gradi dell'istruzione antica e comprende una delle poche attestazioni della figura del *litterator*<sup>1</sup>; purtroppo, però, il termine che dovrebbe indicare l'oggetto specifico del suo insegnamento, *rudimento*, è frutto di una bella congettura che tenta di sanare la lezione *ruato*. Prima di vedere questo aspetto particolare, è opportuno raccogliere gli elementi utili all'interpretazione del passo nel suo complesso.

Apuleio riprende un tema ben attestato nella letteratura simposiale, quello degli effetti del vino in relazione con il numero delle bevute<sup>2</sup>; in particolare, come segnala già Helm in apparato, si impone il confronto con un passo di Diogene Laerzio e uno di Eubulo riportato da Ateneo:

Diog. Laert. I 103 Οὗτος τὴν ἄμπελον εἶπε τρεῖς φέρειν βότρυς· τὸν πρῶτον ἡδονῆς· τὸν δεύτερον μέθης· τὸν τρίτον ἀηδίας

(Egli [*scil.* Anacarsi] diceva che la vite porta tre frutti: il primo, quello del piacere, il secondo quello dell'ubriachezza, il terzo della noia).

1. La distinzione tra *grammaticus* e *litterator* non è quasi mai chiaramente stabilita dagli autori antichi: Suet. *gramm.* 4; Gell. XVI 6, 1; XVIII 9, 2; Fronto p. 93, 10 v.d.H.<sup>2</sup>; Macrob. I 24, 12 e 20; V 19, 31; VI 7, 2; *Hist. Aug. Aur.* 2, 2; *Hist. Aug. Comm.* 1, 6; *Hist. Aug. Alex.* 3, 2; *Hist. Aug. Maximin.* 27, 3.

2. Si vedano ad esempio: Thogn. 497 sg. Ἄφρονος ἀνδρὸς ὁμῶς καὶ σώφρονος οἴνος, ὅταν δὴ / πίνῃ ὑπὲρ μέτρον, κοῦφον ἔθηκε νόον («Il vino, quando sia bevuto oltre misura, rende vuota la mente dell'uomo stolto e del saggio»); Crit. fr. 4, 14-23 Gentili-Prato οἱ Λακεδαιμονίων δὲ κόροι πίνουσι τοσοῦτον / ὥστε φρέν' εἰς ἰλαρὰν ἴἀσπίδα πάντ' ἀπάγειν† / ἔς τε φιλοφροσύνην γλῶσσαν μέτριόν τε γέλωτα ... αἱ γὰρ ὑπὲρ τὸ μέτρον κυλικῶν προπόσεις παρὰχρημα / τέρψασαι λυποῦσ' εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον («Ma i giovani di Sparta bevono quel tanto / da disporre la mente tutti a lieta speranza, / la lingua ad amabile allegria e al riso con misura... Le coppe e i brindisi oltre la giusta misura sul momento / rallegrano, ma preparano pene per tutto il tempo a venire»).

Eub. fr. \*93 (V, p. 244) K.-A. = Athen. *epit.* II 3 (36b-c) Εὐβουλος δὲ ποιεῖ τὸν Διόνυσον λέγοντα·

τρεῖς γὰρ μόνους κρατῆρας ἐγκεραννύω  
 τοῖς εὖ φρονούσι· τὸν μὲν ὑγείας ἕνα,  
 ὃν πρῶτον ἐκπίνουσι· τὸν δὲ δεύτερον  
 ἔρωτος ἡδονῆς τε· τὸν τρίτον δ' ὕπνου,  
 ὃν ἐκπίνοντες οἱ σοφοὶ κεκλημένοι  
 οἴκαδε βαδίζουσ'· ὁ δὲ τέταρτος οὐκ ἔτι  
 ἡμέτερός ἐστ', ἀλλ' ὕβρεος· ὁ δὲ πέμπτος βοῆς·  
 ἔκτος δὲ κώμων· ἕβδομος δ' ὑπωπίων·  
 <ὁ δ' > ὄγδοος κλήτορος· ὁ δ' ἕνατος χολῆς·  
 δέκατος δὲ μανίας, ὥστε καὶ βάλλειν ποιεῖ.  
 πολὺς γὰρ εἰς ἓν μικρὸν ἀγγεῖον χυθεὶς  
 ὑποσκελίζει ῥᾶστα τοὺς πεπωκότας

(Eubulo fa dire a Dioniso: Tre soli crateri verso / per quanti sono saggi: uno per la salute, / quello che si beve per primo; il secondo / per l'amore e per il piacere; il terzo per il sonno / e dopo averlo bevuto, gli invitati saggi / vanno a casa. Il quarto non è piú nostro, / ma dell'insolenza; il quinto è del chiasso; / il sesto è delle orge, il settimo degli occhi pesti; / l'ottavo è dell'ufficiale giudiziario; il nono della collera; / il decimo è della follia, che fa tirare sassate. / Molto vino versato in un solo piccolo vaso / assai facilmente fa lo sgambetto a chi ha bevuto)<sup>3</sup>.

Sebbene nessuno dei due passi sia perfettamente sovrapponibile con la versione attestata nei *Florida*, risulta chiaro da entrambi che ogni coppa successiva aggiunga un qualcosa e che da un iniziale benessere si giunga agli effetti piú negativi. Apuleio istituisce quindi un parallelismo – che giustamente Francesca Piccioni definisce «contrastivo»<sup>4</sup> – con l'acquisizione del sapere, che avviene tramite un procedimento ugualmente additivo (ogni coppa apporta una modifica alla condizione precedente del bevitore), ma in senso migliorativo e non peggiorativo: a differenza del vino – che non doveva mai essere bevuto *merus* – la coppa delle Muse penetra tanto piú in profondità nell'animo quanto piú essa sia incontaminata. A questa affermazione segue l'elenco delle metaforiche coppe bevute da Apuleio, suddivise in due gruppi: il primo comprende quelle del *litterator*, del *grammaticus* e del *rhetor*, le facoltà piú immediatamente disponibili (*a plerisque potatur*) e che ricalcano come si è anticipato la ripartizione dei gradini dell'istruzione oratoria roma-

3. Cf. anche Suid. *s.v.* οἶνος (οἰ 135 [IV 624, 8-15 Adler]) Εὐβούλου στίχοι εἰς οἶνον κτλ.

4. Cf. *Apuleio. Florida*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di F. Piccioni, Cagliari 2018, p. 142.

na<sup>5</sup>; il secondo gruppo è invece simbolo di un percorso più approfondito (cui si riferisce *meracior*) svolto ad Atene e che comprende le discipline della poesia, della geometria, della musica, della dialettica e, infine, della filosofia<sup>6</sup>, inserendo la tradizionale serie delle arti liberali di derivazione varroniana<sup>7</sup> in una serie ascensionale che verrà poi codificata da Agostino, e trasmessa al medioevo da Cassiodoro e Isidoro<sup>8</sup>. La struttura stessa del periodo sottolinea questo andamento in crescendo, con una serie di quattro aggettivi all'accusativo (*commixtam, limpidam, dulcem, austerulam*, da riferire a *creterram*) accompagnati da un genitivo di specificazione (*poeticae, geometriae, musicae, dialecticae*), seguiti da una più ampia definizione per l'ultima coppa, comprendente due aggettivi all'accusativo (*inexplebilem, nectaream*) e da un genitivo espanso a sua volta da un aggettivo (*universae philosophiae*). Una struttura internamente parallela che sembra trovare riscontro anche per la prima serie di coppe, dove si legge un verbo accompagnato da un ablativo cui si riferisce un genitivo (*litteratoris rudimento eximit, grammatici doctrina instruit, rhetoris eloquentia armat*); come anticipato, però, il primo di questi ablativi, *rudimento*, non trova immediato riscontro nei manoscritti.

Come è noto, i *Florida* e le opere maggiori di Apuleio sono stati riscoperti da Zanobi da Strada nella seconda metà del XIV secolo in un testimone conservato all'interno della biblioteca di Montecassino<sup>9</sup>, e attualmente con-

5. Per una sintesi su queste figure, mi limito a rinviare a H.-I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris 1981<sup>6</sup> (ed. or. Paris 1948; trad. it. *Storia dell'educazione nell'antichità*, traduzione di U. Massi, edizione rivista e aggiornata a cura di L. Degiovanni, Roma 2016); S.F. Bonner, *Education in Ancient Rome. From the Elder Cato to the Younger Pliny*, London 1977 (trad. it. *L'educazione nell'antica Roma: da Catone il Censore a Plinio il Giovane*, traduzione di E. Coccia, Roma 1986); R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

6. Secondo I. Hadot, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique*, Paris 1984, pp. 93 sg., questo percorso corrisponde in una qualche misura a quello descritto dallo stesso Apuleio per l'infanzia di Platone (*Plat.* I 1-4 pp. 180-83) e raccomandato dalle scuole neoplatoniche (cf. *Max. Tyr.* 37, 3).

7. Già Friedrich Ritschl aveva suggerito che Varrone avesse dedicato ognuno dei suoi *Disciplinarum libri* a una delle nove muse: cf. F. Ritschl, *De M. Terentii Varronis disciplinarum libris commentarius*, in *Opuscula Philologica*, III, Leipzig 1877, pp. 352-402: 352-54. Per la formazione del canone, rinvio a H.-I. Marrou, *Sant'Agostino e la fine della cultura antica*, Milano 2016<sup>2</sup>, pp. 189-208; si veda anche D.R. Shanzer, *Augustine's Disciplines: silent diutius Musae Varronis?*, in K. Polmann-M. Vessey (ed.), *Augustine and the Disciplines from Cassiciacum to Confessions*, Oxford 2005, pp. 69-112.

8. Cf. *Aug. ord.* II 12, 35-15, 43; *Cassiod. inst.* II, e *Isid. orig.* I 2.

9. Cf. G. Billanovich, *I primi umanisti e le tradizioni dei classici latini. Prolusione al corso di letteratura italiana detta il 2 febbraio 1951*, Friburgo 1953, pp. 30-33.



servato presso la Biblioteca Laurenziana (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXVIII 2 = F). Il codice presenta purtroppo diversi punti in cui l'inchiostro è in gran parte evanido<sup>10</sup>, e altri in cui la lezione originaria è stata sostituita: essenziale ai fini della ricostruzione del testo è quindi il confronto con un suo apografo diretto, il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XXIX 2 (φ)<sup>11</sup>, e con una serie di testimoni *recentiores* – i manoscritti della cosiddetta 'Classe I'<sup>12</sup> – che Oronzo Pecere ha indicato come discendenti di un codice gemello di F stesso, e che altri, fra cui Francesca Piccioni che ha da ultima indagato la tradizione manoscritta dei *Florida*, indicano derivati da F tramite un subarchetipo a, copiato prima della lacerazione del f. 160<sup>13</sup>.

Per venire in concreto al passo che ci interessa, F scrive (f. 191<sup>rb</sup> rr. 2 sg.): *rua| to*, con la prima parte della parola che termina la linea e la seconda che inizia con una lieve rientranza; nel margine della prima delle due linee si legge una *d* aggiunta posteriormente; φ, A, B<sub>1</sub>, L<sub>1</sub> V<sub>2</sub>, scrivono *ruato*, senza a capo, spazi o correzioni.

La lettera *d* nel margine non va intesa come indicazione di correzione: per limitarsi al testo dei *Florida*, che occupa le carte 184<sup>r</sup>-191<sup>v</sup>, si riscontra come segno di nota anche a 187<sup>va</sup> rr. 8 e 16, 190<sup>ra</sup> r. 8: tuttavia, negli incunaboli compare la parola *rudato*<sup>14</sup>. A partire da questa forma, già l'edizione enricopetrina, stampata a Basilea nel 1560, introduce *ruditatem*, seguita poi da Colvius, che avanzava in nota l'ipotesi di utilizzare il termine all'ablativo<sup>15</sup>;

10. E.A. Lowe, *The Unique Ms. of Apuleius' Metamorphoses (Laurentian. 68, 2) and its Oldest Transcript (Laurentian. 29, 2)*, «Class. Quart.» 14, 1920, pp. 150-55: 153, attribuisce questo fenomeno alla modalità di preparazione della pergamena e sottolinea come la scomparsa della scrittura fosse in atto già nel XIII secolo.

11. Sui limiti della fedeltà di questa copia ha apportato elementi decisivi lo stesso Lowe, *op. cit.*, pp. 151-53; in altri casi, però, il testo di φ conserva una lezione poi erasa in F: cf. D.S. Robertson, *The Assisi Fragments of the Apologia of Apuleius*, «Class. Quart.» 6, 1956, pp. 68-80: 71-73.

12. Cf. D.S. Robertson, *The Manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius*, «Class. Quart.» 18, 1924, pp. 27-42 e 85-99.

13. O. Pecere, *Qualche riflessione sulla tradizione di Apuleio a Montecassino*, in *Le strade del testo*, a cura di G. Cavallo, Bari 1987, pp. 99-124: 99-105 (rist. in O. Pecere-A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, con una nota di aggiornamento di L. Graverini, Cassino 2003, pp. 37-60: 37-47); F. Piccioni, *Sulla tradizione manoscritta dei Florida di Apuleio: il ruolo dell'Ambrosiano N 180 sup.*, «Rev. hist. des textes» n.s. 9, 2014, pp. 141-56. Almeno per l'opera che ci interessa in questa sede, le osservazioni della studiosa sembrano dimostrare che non si possa sostenere l'indipendenza di a da F.

14. Così nella stampa romana del 1469 (ISTC: ia00934000) e in quella vicentina del 1488 (ISTC: ia00935000).

15. *L. Apuleii Madaurensis opera omnia quae exstant, emendata et aucta*, cura Petri Colvi Brugenis cum eiusdem ad omnia uberioribus notis, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana,

ancora Vulcanius accoglie *ruditatem* nella prima edizione<sup>16</sup>, mentre nella seconda – attribuita per ragioni poco chiare a Scaligero – riporta *ruditu*<sup>17</sup>; Krüger, pur mettendo a testo *ruditate*, riteneva si potesse emendare in *rudore* o *ruminatione*<sup>18</sup>; infine Goldbacher propose di accogliere in questa sede la congettura *rudimento*: per mantenere l'equilibrio fra le tre parti in cui è suddivisa la frase è infatti necessario un nesso genitivo-ablativo, parallelo a *grammatici doctrina* e *rhetoris eloquentia*, ma il termine *ruditas* sarebbe raro, mentre *rudimentum* avrebbe proprio il senso di 'avvio agli studi' che si ricollega all'attività del *litterator*<sup>19</sup>. La correzione di Goldbacher è accolta concordemente dagli editori successivi, compreso Helm che aveva però proposto di emendare il verbo in *exigat*.

Se il sostantivo scelto potrebbe ben accordarsi all'insegnamento del maestro di base, quello che a mio avviso risulta poco convincente però è il senso complessivo della frase a partire dal significato dato ad *eximere*. Seguendo il senso prevalente di questo verbo, delle tre coppe delle Muse, la prima libererebbe 'dall'ignoranza' del *litterator*, le altre due invece apporterebbero una qualità positiva, rispettivamente 'con la dottrina del grammatico' e 'con l'eloquenza del retore'<sup>20</sup>. Nel secondo e nel terzo caso, dunque, i due ablativi

apud Franciscum Raphelengium, 1588, p. 246, e *Notae uberiores*, p. 200, dove, come anticipato, l'editore suggeriva di scrivere *ruditate* e modificare il verbo in *exiit*.

16. *L. Apuleii Madaurensis opera omnia quae exstant*, e quibus, post ultimam P. Colvii editionem, Philosophici Libri Ope vetustiss. Cod. Ms. innumeris mendis expurgati, quam plurimis locis aucti, per Bon. Vulcanium Brugensem, Lugduni Batavorum, ex officina Plantiniana, apud Franciscum Raphelengium, 1594, p. 244.

17. *L. Apuleii Madaurensis opera omnia quae exstant*, in quibus post omnes omnium editiones hoc praestitum est, ut iam demum Auctor Ipse Ope Cod. Mss. auctus locis infinitis, interpolatus, et genuino nitori suo restituto prodeat Bon. Vulcanium Brugensem, ex Officina Plantiniana, apud Christophorum Raphelengium, Academiae Lugduno-Bat. Typographum, 1600, p. 328. Sul problema dell'attribuzione a Scaligero si veda M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo*, «Comm. Class.» 1, 2014, pp. 55-75: 69-71.

18. *L. Apuleii Madaurensis Floridorum quae supersunt*, Gustavus Krueger ph. dr. in gymnasio regio Ioachimico adiunctus ad codices Florentinos denuo collatos recensuit (Jahresb. königl. Joachimsthalische Gymn.), Berlin 1865, p. 33, 16 *ad loc*.

19. A. Goldbacher, *De L. Apuleii Madaurensis Floridorum quae dicuntur origine et locis quibusdam corruptis*, Lipsiae 1867, pp. 28 sg.: a favore di questa soluzione si porta in confronto con Suet. *Aug.* 64 (*nepotes et litteras et notare aliaque rudimenta per se plerumque docuit*) e sottolinea il fatto che in Apuleio il termine compaia spesso al singolare: *apol.* 66, 5; 92, 6; *flor.* 3, 3; 15, 24; *Socr.* prol. 1, 1 p. 103 Oudendorp; *met.* V 12, 2; VI 6, 1; VIII 3, 1; IX 11, 2; al plurale ricorre in *apol.* 28, 9; *met.* VII 14, 3.

20. Respingendo la congettura *exigat*, P. Thomas, rec. *Apuleii Platonici Madaurensis Florida*, recensuit R. Helm, Leipzig 1910, «Rev. instr. publ. en Belgique» 53, 1910, pp. 145-47, ha posto

*doctrina* ed *eloquentia* avrebbero un valore strumentale assente nel termine *ruditate/rudimento*, facendo venire meno lo studiato parallelismo che sottende alla scelta dell'emendazione. La piú recente editrice, Francesca Piccioni, ha ben centrato il senso del passo nella traduzione, proponendo «la prima coppa dirozza con i primi insegnamenti del maestro elementare». Non esistono, però, attestazioni che consentano di tradurre il verbo in questo modo. Non solo il sostantivo, ma anche il verbo, dunque, sembrano essere in qualche misura inadatti al contesto. A questo si può aggiungere il fatto che l'espressione latina non risulta utilizzata altrove, né si riscontra in qualche luogo l'uso di *eximere* in un contesto educativo.

Per trovare una soluzione, è utile verificare le occorrenze relative agli altri due elementi in gioco. Se la costruzione *doctrina instruere* è piuttosto comune<sup>21</sup>, *eloquentia armare* si incontra unicamente in un passo di Cicerone<sup>22</sup>, che utilizza frequentemente anche l'accostamento dei termini *doctrina* ed *eloquentia*, dei quali il primo è spesso un elemento costitutivo del secondo<sup>23</sup>; anche l'accostamento dei verbi *instruere* e *armare* si riscontra spesso<sup>24</sup>, e in quattro casi (tutti in Cicerone) in una *climax* ascendente con altri verbi<sup>25</sup>, nessuno dei quali, però, paleograficamente simile a quello che troviamo nel nostro passo.

In ogni caso, se si considera quanto osservato, mi pare che si possa tentare di avanzare una diversa proposta. Accanto alle due parole chiave *doctrina* o

l'equivalenza tra *rudimento eximere* ed *erudire*, in modo analogo a *rudimentum ponere* (cf. Liv. XXXI 11, 15) o *deponere* (cf. *ThL* V, col. 578, 27-28, s.v. *depono* [G. Jachmann]); piú recentemente B.T. Lee, *Apuleius's Florida: a Commentary*, Berlin-New York 2005, p. 182, ha proposto di interpretare il verbo nel senso di 'salvare', un uso traslato ben attestato con l'ablativo (cf. *ThL* V, col. 1498, 79-1500, 41, s.v. *eximo* [M. Leumann]).

21. Si vedano ad esempio Cic. *Brut.* 223; *fin.* I 7, 26; *off.* I 44, 155; *rep.* III 6; Apul. *met.* IX 35, 2.

22. Cic. *inv.* I 1, 1 *quare si quis omissis rectissimis atque honestissimis studiis rationis et officii consumit omnem operam in exercitatione dicendi, is inutilis sibi, perniciosus patriae civis alitur; qui vero ita sese armat eloquentia, ut non oppugnare commoda patriae, sed pro his propugnare possit, is mihi vir et suis et publicis rationibus utilissimus atque amicissimus civis fore videtur.* Il brano è commentato da Mario Vittorino, che osserva (in Cic. *inv.* I 1 p. 8, 1-2): *bene 'armat', quasi sapientia pro robore sit, pro armis eloquentia.*

23. Cic. *de orat.* II 263 *quod semper statui neminem sapientiae laudem et eloquentiae sine summo studio et labore et doctrina consequi posse;* III 140 *sic enim video, unam quandam omnium rerum, quae essent homine erudito dignae, atque eo, qui in re publica vellet excellere, fuisse doctrinam; quam qui accepissent, si idem ingenio ad pronuntiandum valuissent et se ad dicendum quoque non repugnante natura dedissent, eloquentia praestitisse.* Così anche Quint. *inst.* II 19, 1 *scio quaeri etiam, natura ne plus ad eloquentiam conferat an doctrina.*

24. Su questo, si veda *infra*.

25. Cic. *Caecin.* 33 (*coegerit armavit instruxerit*); *de orat.* III 139 (*impulit instruxit armavit*); *Tusc.* II 22, 51 (*eriget suscitabit instruet armabit*); III 23, 52 (*instructa parata armata*).

*eloquentia* si incontra spesso il termine *eruditio*<sup>26</sup>, o l'aggettivo che connota coloro che ne sono in possesso, *eruditus*.

Che l'*eruditio* fosse pertinente alla prima fase dell'insegnamento si riscontra anche in un brano di Vitruvio (I 1, 12): *itaque qui a teneris aetatibus eruditio-nibus variis instruuntur, omnibus litteris agnoscunt easdem notas communicationemque omnium disciplinarum, et ea re facilius omnia cognoscunt*. In Cicerone, inoltre, la *doctrina*, considerata un primo passo verso l'*eloquentia*, è la prima tra le qualità degne degli uomini eruditi (*de orat.* III 140):

sic enim video, unam quandam omnium rerum, quae essent homine erudito dignae, atque eo, qui in re publica vellet excellere, fuisse doctrinam; quam qui accipissent, si idem ingenio ad pronuntiandum valuissent et se ad dicendum quoque non repugnante natura dedissent, eloquentia praestitisse.

Quintiliano, d'altra parte, in merito ai criteri per scegliere un pedagogo che curi la prima fase dell'educazione dei fanciulli afferma: *De paedagogis hoc amplius, ut aut sint eruditi plane, quam primam esse curam velim, aut se non esse eruditos sciant*<sup>27</sup>. Un'ultima prova a sostegno di questo termine può ricavarsi infine da un diverso passo dei *Florida* in cui, dopo aver elencato i numerosi maestri di Pitagora, si conclude: *tot ille doctoribus eruditus, tot tamque multiugis calicibus disciplinarum toto horbe haustis eqs.* (*flor.* 15, 22). La prima coppa potrebbe dunque essere collegata ad una forma di miglioramento dalla condizione originaria tramite *litteratoris eruditione*: come anticipato, però, *eximere* non veicola questo concetto.

Una soluzione economica potrebbe essere quella di emendare la lezione trädita in *exprimit*, da intendere nel senso 'elevare', 'portare in alto'<sup>28</sup>, o in quello, traslato, di 'informare'<sup>29</sup>. Questa forma ha il vantaggio di veicolare un significato adeguato al contesto, e di potersi presupporre a monte della lezione attestata; tuttavia, non c'è un passo parallelo che possa essere portato a confronto in modo convincente, neppure per quanto riguarda un suo uso assoluto. Inoltre, mi sembra importante valorizzare un secondo elemento interpretativo, alla base della correzione *eximit* > *excitat* effettuata da Helm: i verbi *instruere* e *armare*, come risulta con evidenza dai paralleli in cui sono

26. Cf. ad es. Cic. *off.* I 33, 119; *Tusc.* II 11, 27; Plin. *nat.* praef. 11; Suet. *Cal.* 53, 1; Apul. *apol.* 58, 4; *met.* X 33, 2.

27. Quint. *inst.* I 1, 8.

28. Cf. *ThlL* V, col. 1787, 1-18, s.v. *exprimo* (H. Oellacher).

29. *Ibid.*, col. 1787, 40-88, 11.

associati<sup>30</sup>, creano una *climax* all'interno di una metafora militare che insiste sul progressivo rafforzamento delle capacità di chi si abbevera alla coppa delle Muse. Se il rapporto tra quei due verbi è di questo tipo, *excitat* di Helm si inserisce bene nel contesto, ma non veicola un significato adatto a definire una parte della formazione grammaticale. Un verbo che invece risponderebbe a entrambe le caratteristiche è *expedio*, che tra le sue possibili interpretazioni ha anche la nozione di 'preparare'<sup>31</sup>.

In particolare, può contribuire alla soluzione del problema l'utilizzo di questo verbo in un passo delle *Epistulae ad Lucilium*, in cui si afferma (*epist.* 88, 20):

Quemadmodum prima illa, ut antiqui vocabant, litteratura, per quam pueris elementa traduntur, non docet liberales artes, sed mox percipiendis locum parat, sic liberales artes non perducunt animum ad virtutem, sed expediunt.

Nel paragone proposto da Seneca, l'insegnamento elementare è preparatorio alle altre arti liberali, come queste sono propedeutiche alla virtù. Leggendo il brano di Apuleio nella forma qui proposta:

prima creterra litteratoris eruditione expedit, secunda grammatici doctrina instruit, tertia rhetoris eloquentia armat

la prima coppa, in modo simile a quanto si afferma nel passo senecano, sarebbe effettivamente il primo 'assaggio' di quel percorso di formazione che, attraverso vari gradi, porta alla filosofia.

CLAUDIO GIAMMONA  
Sapienza Università di Roma

★

L'articolo si concentra sulla lezione inesistente *ruato* (concordemente trādita dai manoscritti principali dell'opera), riferita all'insegnamento del *litterator*, e normalmente corretta in *rudimento*. Il confronto con usi linguistici e passi paralleli porta a un riesame

30. Oltre ai passi che si sono citati *supra*, n. 26, si vedano anche, almeno fino all'età di Apuleio, Ov. *met.* XIII 544; Liv. I 51, 5; VI 24, 2; IX 39, 2; XXIII 7, 4; 11, 9; 48, 7; XXVI 39, 7; XXVII 48, 2; XXXVIII 36, 6; 45, 21; XXIX 2, 4; Hirt. *Gall.* VIII 36, 4; Cic. *Verr.* II 4, 94; Curt. III 8, 22; III 12, 13; Sen. *epist.* 109, 8; 113, 28; *Octavia* 558 sg. Per un uso di questi verbi in contesto analogo, cf. Tac. *dial.* 32, 2 *quem non posse aliter existere nec exitisse umquam confirmo nisi eum, qui tamquam in aciem omnibus armis instructus, sic in forum omnibus artibus armatus exierit.*

31. Cf. *ThL* V, col. 1610, 68-1611, 51, s.v. *expedio* (O. Hiltbrunner).

complessivo del passo e suggerisce di intervenire sull'intero sintagma, proponendo la correzione *eruditione expedit*.

*The article focuses on the non-existent word ruato (transmitted by the main manuscripts of the work), referring to the teaching of the litterator, and normally corrected in rudimento. The comparison with linguistic uses and parallel passages leads to an overall re-examination of the passage and suggests the emendation of the whole syntagm, proposing the correction eruditione expedit.*

Una folta rappresentanza di latinisti italiani offre a Mario De Nonno questa raccolta di studi in occasione del suo settantesimo compleanno. I contributi spaziano dalla letteratura latina arcaica al Seicento, da Plauto a Cicerone, da Virgilio a Gellio, dai giuristi ai Padri della Chiesa, dalla tradizione grammaticale e metrica a Machiavelli e a Caspar von Barth. Altri contributi sono di carattere linguistico, paleografico e codicologico.

### MARIO DE NONNO

è professore ordinario di Lingua e Letteratura latina presso l'Università Roma Tre, Presidente della Pontificia Accademia Latinitatis, Presidente della Consulta Universitaria di Studi Latini. Ha fornito preziosi contributi alla tradizione manoscritta e alla critica del testo di numerosi poeti e prosatori latini, da Plauto a Petronio alla letteratura giuridica, con particolare riguardo per la tradizione grammaticale ed erudita.